

Elzeviro

Tornano le memorie dell'editore torinese

L'ÉQUIPE DI SOLISTI
CHE FONDÒ L'EINAUDIC'erano Ginzburg
e Pavese, Pintor,
Vittorini e Calvino

di ANTONIO DEBENEDETTI

In principio era Piero Gobetti, folgorante protagonista di una Torino «città di pensiero e azione». Da quella Torino sarebbe nato un piccolo mondo fatto di giovinezza, di cultura, di progetti scritti con l'inchiostro della libertà e di quel mondo Giulio Einaudi sarebbe diventato a vent'anni, con l'aiuto di Leone Ginzburg e di Cesare Pavese, l'editore. I libri e le collezioni che presero vita successivamente provano, come ebbe a scrivere Eugenio Montale nel 1954, «quanto si possa ottenere da un sapiente lavoro d'équipe». *Frammenti di memoria*, adesso riproposto da Nottetempo (pp. 274, € 16,50) a undici anni dalla prima edizione, è il racconto illuminante proprio perché deliziosamente narcisistico, senza pretese di obbiettività e dunque a suo modo affidabile, di quello strano gruppo composto unicamente di grandi solisti. Con Ginzburg e Pavese ci saranno Giampaolo Pintor, Felice Balbo, Elio Vittorini e più tardi Italo Calvino. Accanto a questi, numerosi altri e tutti (o quasi) destinati a diventare famosi.

Come leggere oggi queste pagine, in un'Italia e in un mondo do-

ve il rapporto di autori e lettori con la letteratura è così profondamente mutato? In che modo affrontarle alla luce di una realtà dove un editore come Giulio Einaudi non è più pensabile, come non sono più pensabili i gloriosi autori del suo catalogo? Posso rispondere, per quanto mi riguarda, di averlo letto così come un bambino ascolta una favola con i buoni (gli einaudiani) in primo piano e i cattivi (i nemici della tolleranza, del libero pensiero) sullo sfondo. Nell'orecchio avevo la voce di Einaudi. Quella voce che Natalia Ginzburg, brava nell'arte del ritratto come nella nostra recente letteratura credo sia stato solo Cesare Garboli, definisce in una pagina pubblicata come postfazione «dagnosa, nasale, timida e beffarda», chiedendosi poi come possa una tale voce «essere insieme tanto timida e tanto beffarda». E Natalia, che fu per molti anni sincera amica e collaboratrice di Einaudi, aggiunge: «Avevo la sensazione che, con quelle frasi legnose e nasali, in qualche modo oscuro conducesse la barca».

Bisognerebbe chiedersi fino a che punto questa favola moder-

na, fatta di ricordi tanto più catturanti perché volutamente frammentari così da privilegiare con eleganza persino impertinente l'emotività, finisca con il costituire suo malgrado anche un documento insostituibile del potere editoriale quale si estrinsecava mezzo secolo fa. Di come un grande editore, in cui convivano prestigiosamente l'uomo di lettere e l'imprenditore, usasse della capricciosità, dell'azzardo, del gioco intellettuale come di armi difensive capaci di rispondere ai ricatti del mercato e alle esigenze sempre ansiose, stringenti, ineludibili della cultura. *Frammenti di memoria* è, anche da questo punto di vista, un testo (non voglio usare la parola documento perché stonata) di grande interesse.

Le pagine memorabili non mancano. C'è Carlo Levi incrociato in un braccio di Regina Coeli, dove era stato rinchiuso nel maggio 1935, che così viene descritto: «Incedeva solenne, serafico, con un'aria da profeta. Vedendolo, le piccole cose terrene, l'incognita del domani, non avevano più rilevanza, e persino la privazione di libertà pareva un fatto trascurabile». Di Togliatti, conosciuto nel-

l'immediato dopoguerra, si legge fra l'altro: «Mi spinsi a chiedergli un libro di memorie sulla sua attività nel Comintern: fu subito evasivo, disse che non aveva tempo, che gli mancavano i documenti». O questo appunto preso durante un viaggio in Urss: «Alla Fiera del Libro di Mosca gli stand italiani erano molto frequentati, quello della Einaudi in modo particolare. La gente si avvicinava con sospetto, sembrava commettesse peccato solo a guardare le copertine dei libri di Gramsci o delle poesie di Pasternak o del Requiem della Achmatova, da noi pubblicati con il testo russo a fronte».

Una cosa va detta, a lettura ultimata. Se un personaggio come Giulio Einaudi non fosse esistito, se non fosse esistito quest'uomo che sapeva probabilmente di doversi un poco nascondere anche a se stesso per esercitare la propria sottile influenza sulla cultura italiana, sarebbe mancato un grande personaggio che, con l'aiuto di questi *Frammenti di memoria*, potrebbe fornire materia a un romanzo o a una biografia o a un grande sceneggiato televisivo. Su cui riflettere e da cui imparare.

